

to di strada in strada, di osteria in osteria, dai cantastorie come Galuccio 'l barbon, tra parodia e satira, denuncia e lamento, sulle figure e i problemi della vita quotidiana, i commercianti ladri, gli imboscati, il pane che manca, le donne al lavoro, l'ora legale, l'oscuramento.

Del resto se dalla cultura popolare si passa a una delle espressioni alte della cultura socialista torinese di quegli anni – anche senza soffermarsi sull'iniziale e subito ripudiata posizione neutralista «attiva e operante» di una parte dei giovani della sezione con alla testa Antonio Gramsci, e approvata da Togliatti, che si arruola volontario – si nota proprio nel Gramsci convinto sostenitore del «carattere» socialista, nel polemista tenace e caustico contro il nazionalismo e il facile patriottismo di facciata, l'espressione di un dolore continuo, della compassione per i caduti, i feriti, i profughi, di una partecipazione umana sincera, mista alla intatta, rabbiosa denuncia dei responsabili politici e morali della guerra<sup>111</sup>. Soprattutto dopo Caporetto questa partecipazione si fa ecumenica, sempre contro ogni forma di nazionalismo strumentale, ma al tempo stesso ricca di una pietà in cui è difficile non rinvenire una tensione fattasi più partecipe del collettivo dramma italiano in atto. Nell'ambito di una visione apocalittica della guerra, intesa come tragica opportunità per una rigenerazione della politica attraverso la rivoluzione proletaria e comunista, Gramsci esprime non solo il cordoglio per i socialisti caduti, anche interventisti come Carlo Civarì, il compagno di Maria Giudice, ma estende all'esercito nel suo complesso la comprensione umana per «chi fa la storia [...], l'esercito che si sacrifica al fronte [e] il proletariato che lavora e soffre nelle officine e negli stenti quotidiani», a commento critico della seduta parlamentare del 14 novembre 1917, svoltesi all'insegna dell'unità nazionale subito dopo Caporetto, quando l'emozione per la disfatta e per la ritirata italiana percorre anche il mondo operaio torinese pronto ad aiutare i profughi veneti in fuga<sup>112</sup>.

<sup>111</sup> Per l'iniziale neutralismo di Gramsci e dei giovani socialisti torinesi vedi SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista* cit., pp. 283-97, mentre, a esempio della partecipazione di Gramsci al dramma umano della guerra, A. GRAMSCI, *Senza crisantemi*, in «Il Grido del Popolo», 3 ottobre 1915, in CAPRIOGLIO (a cura di), *Cronache torinesi* cit., pp. 16-18. Su Togliatti, anche per l'esperienza di volontario in guerra, A. AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, Utet, Torino 1996, pp. 11-15.

<sup>112</sup> A. GRAMSCI, *Carlo Civarì e La seduta storica*, in «Il Grido del Popolo», 3 e 17 novembre 1917, ora in ID., *La città futura* cit., pp. 424-25 e 442-43, da cui è tratta la citazione, ma dopo Caporetto sono anche altri gli articoli di Gramsci animati da un forte turbamento per il dramma in corso, come *Il senso della guerra e La guerra e l'avvenire*, ambedue sul «Grido del Popolo» del 3 novembre 1917, ora in ID., *La città futura* cit., pp. 418-19 e 421-23, in non casuale sintonia con alcune lettere anonime di protesta da Torino, in R. MONTELEONE, *Lettere al re 1914-1918*, Editori Riuniti, Roma 1973, pp. 160-61 e 164. Sul significato della Grande Guerra per Gramsci scrive E. GENTILE, *La Grande Guerra e il Mito della Rigenerazione della politica*, in «Storia contemporanea», XXVI (1995), n. 5, pp. 733-87.